

Che Morone e Vauchop non vedessero troppo nero risulta dal fatto, che pervenne al medesimo risultato anche l'inviato veneto Marino Giustiniano. Nel suo interessantissimo rapporto sulla situazione in cui si trovava l'imperatore, questo perspicace veneziano sviluppa le seguenti considerazioni: nel collegio, che discute in precedenza le cose, tre membri sono di sentimenti favorevoli alla nuova organizzazione ecclesiastica, il Brandenburg apertamente, il Palatino e l'arcivescovo di Colonia segretamente. Altri quattro sono tali, che non permetteranno mai che si venga ad attuare un'unione, cioè i due duchi di Baviera e il loro fratello arcivescovo di Salisburgo, finalmente Kleve. I tre primi sono buoni cattolici e tutto farebbero per questa loro fede, ma insieme nulla è per loro più ostico della potenza dell'imperatore e poichè il consolidamento del medesimo sarà la conseguenza immediata della concordia in Germania, essi faranno di tutto perchè non venga all'essere questo accordo e ciò tanto più che sperano d'impadronirsi delle città di Ratisbona e d'Augsburg nella guerra intestina che verrebbe poi a scoppiare. Perciò nella dieta Ratisbonense o non si giungerà alla concordia o vi interverrà qualche cosa contro il papa.¹

Anche il Morone sapeva molto bene quali motivi guidassero i duchi bavaresi nel loro contegno ostile a qualsiasi componimento. Quindi nei suoi colloqui a Ratisbona coi medesimi egli si contenne altrettanto riservato come nel trattare coll'inviato francese, che parimenti per ragioni politiche mirava agli stessi scopi.²

Coll'imperatore i duchi di Baviera non tacquero che consideravano affatto sbagliata la via delle conferenze religiose ed a favore di questa loro idea poterono ricordare, che circoli protestanti molto autorevoli erano assolutamente contrarii a qualunque riconciliazione col papa.³ Questo vale specialmente per l'elettore Giovanni Federico di Sassonia, che, a dispetto di tutta la condiscendenza dell'imperatore, si rifiutò di recarsi a Ratisbona dando ai suoi inviati l'istruzione di respingere ogni componimento cogli «assassini, idolatri» cattolici e di non cedere in alcun punto, neanche nelle cose neutrali. Melantone, di cui Giovanni Federico temeva l'arrendevolezza, venne posto sotto la sorveglianza della polizia elettorale sassone.⁴

Dell'astensione e dell'inconciliabile contegno dell'Elettore di Sassonia Carlo V potè consolarsi col fatto, che due altri potenti

¹ ALBÈRI 1 Serie II, 145 s.; PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 220 s.

² Vedi DITTRICH, *Contarini* 560 s.

³ « In fondo i duchi bavaresi vedevano giusto »; tale il giudizio di RIEZLER IV, 305 s.

⁴ Vedi PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 218 s., 227 s.; cfr. VETTER 9 s.; KORTE 37 s.